

Il ministro del Turismo e dello spettacolo Carlo Tognoli incontra i colleghi Cee «per il rilancio degli audiovisivi europei» E in Italia «entro l'anno la nuova legge»

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA



Qui accanto il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli. A Venezia si è incontrato con i ministri Cee per varare un programma di rilancio del mercato audiovisivo

Europa, alla ricerca del cinema perduto

Ma la Mostra d'arte non rinuncia al pianeta America

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Abbiamo qualcosa in comune. Ci piace vivere da soli». Questa battuta, che Dick Tracy e la sua ragazza Tess Trueheart si scambiano almeno venti volte durante il film (e non si decidono mai a fidanzarsi, fino all'ultima sequenza), è lo slogan del primo giorno di Venezia '90. La Mostra inizia ufficialmente solo oggi, ma già ieri, grazie alla conferenza stampa di Carlo Tognoli (ministro del Turismo e spettacolo) e alla proiezione per i quotidiani di Dick Tracy (ne leggerete le critiche domani) Venezia '90 ha spietellato tutti i suoi significati. Altri ne verranno, ma potremmo già accennarli.

Warren Beatty (attore, produttore, regista, «uomo dovunque» di Dick Tracy) e la Cee non hanno nulla in comune, ma il loro fortuito incontro è simbolico in modo addirittura sfacciato. Tognoli (come riferiamo qui accanto) è venuto a parlare d'Europa, di «accordi multilaterali» per produzione e distribuzione di film Cee, di Stati europei che debbono abbandonare gli egoismi per aiutarsi a vicenda e guardare al Duemila. Warren Beatty è venuto a parlarci d'America, e l'ha fatto calandosi nel passato mitico di un continente, e vedendo l'impermeabile giallo di un eroe solitario, un po' inamidato da donne e bambini. Ci sono due anime del cinema in questa contraddizione. E tutto sommato è giusto che la Mostra di Venezia le abbia subito messe in scena, senza reticenze.

Risumando una vecchia frase dello statuto della Biennale, la Mostra si chiama ancora ufficialmente «D'arte cinematografica». Forti di quella

Una direttiva Cee per salvaguardare produzione, distribuzione, promozione e programmazione dei film europei. Un accordo multilaterale sugli stessi temi. E per quel che riguarda l'Italia, la rapida approvazione, «con ritocchi», della legge sul cinema. Per la Mostra infine qualche idea e un nuovo Palazzo. E un «no», con riserva, ad ogni censura. A Venezia è di scena il Tognoli pensiero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Gli Usa vendono 1 miliardo e 130 milioni di biglietti all'anno, i paesi Cee 557 milioni. La produzione Usa, dal 1980 al 1988, ha avuto un'impennata del 130 per cento. E, soprattutto, dalla cessazione dei diritti cinematografici (comprendendo sale, diritti tv, homevideo) gli Usa ricavano dalla Cee 1 milione 968 milioni di dollari all'anno, la Cee ricava dagli Usa la «miseria» di 203 milioni di dollari all'anno. Di fronte a simili cifre, la riunione dei ministri Cee di ieri pomeriggio sembra un raduno di votati al martirio, ma forse non è così. Staremo a vedere se la strada di Tognoli e soci sarà lastricata soltanto di buone intenzioni. La volontà sembra esserci: all'unanimità i dieci ministri hanno ribadito l'impegno ad approfondire l'idea di una direttiva comunitaria sulla cinematografia europea.

Ma andiamo con ordine. Carlo Tognoli, ministro del Turismo e spettacolo, si è incontrato ieri pomeriggio, nella sede di Palazzo Labia a Venezia, con i suoi colleghi della Comunità europea, ovvero: Jorge Semprun (Spagna), Dimitri Diakidis e Vassileos Georgiades (Grecia, dove cinema e cultura sono due ministeri diversi), Aad Hogeworst (Olanda), Jorgen Rasmussen (Danimarca), Pedro Santana Lopes (Portogallo), Georges Wollart (Lussemburgo), Fat Gallagher (Irlanda), Stephen Pridie (Gran Bretagna), Jacques Lang (Francia), Valmy Feaux e Patrick Dewael (Belgio, il primo francofono e il secondo fiammingo) e Manfred Steinkuehler (Rit, in realtà «solo» console della Germania ovest a Milano). Tognoli ha presieduto la riunione avanzando due proposte: un'ipotesi di direttiva Cee che il ministro spesso ha definito «di principio», mirante a salvaguardare la produzione, la distribuzione, la promozione e la programmazione nel cinema dei film dei paesi Cee; e un'ipotesi di accordo multilaterale sui medesimi temi.

Non vi meravigli il ricorrere della parola «ipotesi». Tognoli ha ribadito che si trattava di un primo incontro orientativo, ma al tempo stesso gli ha assegnato grande importanza. Secondo Tognoli, il cinema non attraversa una crisi mondiale ma una «crisi europea»: è proprio la Cee, guarda caso, che non consente alla settima arte di prosperare. Negli Usa, dopo i cali degli anni Settanta, c'è stato un trend positivo durato per tutti gli anni Ottanta, e che non accenna a calare. In paesi come l'Unione Sovietica, Cina, India il cinema continuano a

riempirsi (le tre nazioni citate «stracciano» gli Stati Uniti in quanto a presenze, anche se ne vengono a loro volta «stracciate» in termini di incassi: diversa natura dei mercati, ma fino a quando...). Tognoli ha dato anche le cifre della crisi (una per tutte, d'altronde nota: 95 milioni di biglietti venduti in Italia nell'89, contro gli 819 milioni del '55, il nostro anno d'oro; ma è ancora più impressionante il dato inglese, 95 milioni di biglietti nell'89 contro i 1.635 milioni del '46) ma non si è addentrato nelle cause. Si è limitato a dire che i paesi europei, anche per difendere «cosa sacrosanta» i propri cinema nazionali, non si coordinano in modo organico, pur avendo grandi potenzialità economiche e culturali. Quel che occorre è dunque rafforzare le capacità direttive della

Cee sulla produzione, potenziamento delle distribuzioni comuni (finora, ha rilevato Tognoli, gli accordi bilaterali riguardano soprattutto la produzione), e creazione, ancora molto incerta, di un'agenzia di promozione europea dei prodotti Cee. La discussione continuerà nei prossimi mesi e sarà lunga. Tognoli stesso ha fatto un paragone che non induce ad eccessivo ottimismo: la direttiva Cee sulla tv è stata imposta nell'84 ed emanata l'anno scorso. «Ma per il cinema», ha dichiarato il ministro, «la crisi incombe e bisognerà essere più veloci».

Oggi Tognoli interverrà, accanto al direttore della Mostra Briaghi e al presidente della Biennale Portoghesi, alla conferenza stampa di presentazione dei progetti per il nuovo Palazzo del cinema. Sulla Biennale ha dichiarato di avere

«idee» non proposte, «ma parlerò solo domani», oggi per chi legge. Ha però fatto notare che alla Biennale arrivano 9 miliardi e 200 milioni di sovvenzione dal ministero Turismo e spettacolo e solo 5 miliardi dal ministero dei Beni culturali, da cui la Biennale stessa, formalmente, dipende; che, quindi, i Beni culturali hanno il pallino, ma vorrei tanto averlo io; e che, in generale, spettacolo e cultura «dovrebbero dipendere da un unico ministero».

Alla fin fine, le battute di Tognoli sulla situazione italiana si sono rivelate di gran lunga le più interessanti della conferenza stampa. Come quando ha dichiarato che la legge sul cinema, tanto attesa e tanto discussa, comincerà il proprio iter parlamentare dal 20 settembre in poi (le Camere apriranno il 18) e che ci sono speranze di approvazione entro la fine dell'anno. Alla domanda se il disegno di legge Carraro verrà mantenuto inalterato, Tognoli ci ha detto: «Sono sicuramente possibili delle integrazioni. Ad esempio quella sul tax-shelter, che è presente anche nel progetto del Pci. Io sarei favorevolissimo. Bisognerebbe sentire anche il parere dei ministri del Tesoro e delle Finanze, e forse, in questo senso, la situazione era più chiara fino a pochi mesi fa, ma ci sono speranze. Se verrà presentato un emendamento in questo senso io non sarò certo contrario». Ultima battuta, amara ma realistica, sull'auspicata riforma della censura: «Io, personalmente, sono contrario a qualunque tipo di censura, fatta salva la difesa dei minori dalla pornografia. Ma bisognerà sentire anche il parere di altre forze, soprattutto quelle cattoliche. E probabilmente si dovrà arrivare ad un compromesso».

Il programma

OGGI
VENEZIA XLVII
 Sala Grande del Palazzo del Cinema:
 ore 19.30 L'AFRICANA
 di Margarethe von Trotta
 (Italia-Francia-Rit, in concorso)
 ore 22.30 DICK TRACY
 di Warren Beatty
 (Usa, fuori concorso)
 Arena:
 ore 20.30 DICK TRACY
 L'AFRICANA

DOMANI
VENEZIA XLVII
 Sala Grande del Palazzo del Cinema:
 ore 17.15 THE COMPANY OF STRANGERS
 di Cynthia Scott
 (Canada, fuori concorso)
 ore 20.00 A-GE-MAN
 di Juzo Itami
 (Giappone, in concorso)
 ore 22.45 RASPAD
 di Michail Belikov
 (Urss, in concorso)
 Arena:
 ore 20.30 RASPAD
 A-GE-MAN

SETTIMANA DELLA CRITICA
 Sala Grande del Palazzo del Cinema:
 ore 15.00 LA DISCRETE
 di Christian Vincent (Francia)

RETROSPETTIVA
 Sala Volpi:
 ore 09.00
 e 20.30 LA VELA NERA
 di Sergej Jutkevich (Urss)
 IL VETTURINO DI NOTTE
 di Georgij Tasin (Urss)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Chi critica i (giovani) critici? Il presidente del Sindacato in persona, ovvero Lino Micciché. Niente di grave, ma nell'ambiente il rimprovero è stato colto. In un articolo sull'Espresso, Micciché ha fatto maliziosamente notare che «il cinema del Terzo mondo è più assente che presente a Venezia (Settimana della critica inclusa: nove film europei più uno americano)». Un modo per far sapere ai suoi colleghi che la selezione risponde a criteri «geografico-poco elastici, ad una visione esageratamente eurocentrica. In linea, insomma, con quel «cinema spettacolo» già presente in forze in questa Mostra.

Enrico Magrelli (d'accordo con gli altri del team Alberto Crespi - Giuseppe Ghigi, Andrea Martini e Emanuela Marini) non drammatizza, però si dice sorpreso del rilievo pubblico. Dice: «Mi sembra buffo analizzare un programma co-

me se fosse una ricetta di cucina o un cocktail: 2/3 di Europa, 1/4 di Africa, un pizzico di Sudamerica... A meno che non si voglia polemizzare per partito preso. Su 160 film visti nemmeno un quinto apparteneva a questo presunto Terzo mondo; e parte di questi (come il messicano *Loja*) aveva già partecipato a dei festival. Sarebbe più sensato discutere dei risultati a rassegna conclusa, lasciando da parte questi criteri estetico-geografici che appartengono a categorie un po' passatiste».

Pare di capire che il problema vada oltre la polemicella contingente. Nel senso che la differenza di opinioni riguarda la fisionomia da dare alla Settimana, nata inizialmente sette anni fa e presto accolta da un lusinghiero successo di pubblico e stampa. Continua Magrelli, che con quest'anno lascerà probabilmente l'incarico: «È impensabile che la selezione rappresenti le varie anime e

competenze del Sindacato. Vorrebbe dire piazzare un film gradito ai quarantenni realisti, uno ai ventenni movimentisti, uno ai sessantenni contenutisti... Una fatica! E insieme la morte della rassegna. Che, aggiungo, non può essere - se vuole continuare ad avere un senso - una Mostra parallela in sedicesimo. Ovvio che la linea di quella delle persone che la fanno, spesso rinunciando alle ferie o viaggiando al risparmio perché i soldi disponibili sono pochi».

È un fatto, comunque, che la Settimana ha visto crescere il proprio ruolo all'interno della Mostra. I distributori di «qualità» la seguono attentamente, alla ricerca di opere inedite da acquistare, fermandosi volentieri a discutere con i registi. Certo, al clamore veneziano spesso (anzi quasi sempre) non corrisponde una circolazione adeguata del film nelle sale normali. A parte *Fandango* di Kevin Reynolds, con un giovanissimo Kevin Costner e *Palombella rossa* di Moretti,

Un'immagine del film «La discreta» di Christian Vincent che apre domani la Settimana della critica



«Effetto notte» e Biennale, divorzio con polemiche

Rottura fra il Comune e il Festival per la tradizionale rassegna in città e a Mestre. Il divieto di proiettare tre film Usa ha fatto annullare la manifestazione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTA CHITI

VENEZIA. Il pezzo di laguna che separa Venezia dal Lido si è allungato di qualche chilometro. Almeno per ciò che riguarda la Biennale. In questi giorni infatti è stato ufficialmente deciso che fra la Mostra del Cinema e le sale

disseminate fra centro storico della città e Mestre non c'è più nulla in comune. «Effetto notte», la tradizionale rassegna che riproponeva a Venezia i film della Biennale, è stata cancellata dal calendario. Al suo posto una rassegna auto-

nome, firmata dal Comune, che con la Mostra non condivide neanche un centimetro di pellicola. Tutto per colpa di Dick Tracy. O almeno, diciamo che il film di Warren Beatty è stato la causa occasionale per un ulteriore divorzio fra l'amministrazione veneziana e la direzione della Biennale. Un rapporto mai andato tranquillamente. La premessa: il Comune, per la rassegna «Effetto notte», richiedeva alla Biennale *Dick Tracy*. Gli viene rifiutato con tante scuse: «Ci spiace, ma la casa distributrice, la Warner, permette solo quattro proiezioni. E quella di «Effetto notte» è una di troppo». Ma non basta: la Mostra nega anche *Ma' better blues* di Spike Lee e *Mr e Mrs*

Bridge di James Ivory. Ma non dimentica una giovane abitudine (contraria - dicono al Comune di Venezia - nell'88): chiedere il cinquanta per cento degli incassi sulle rassegne «periferiche».

Alla vigilia della partenza della Biennale, dal sindaco Ugo Bergamo e dal vicesindaco Fulgenzio Liveri, la decisione: «A queste condizioni non ci siamo più». E si organizzano in proprio con rassegne «alternative».

Ma non sempre è stato così. Il viaggio di pellicole dal Lido a Venezia in passato era più veloce e meno avventuroso. Lo stesso Gianluigi Rondi ha colto a volo la recente polemica per ricordare che «quando c'ero io, queste cose non succedevano».

E oltre agli schieramenti che la vicenda dell'«Effetto notte» ha rimesso in moto, rimane la luce non esattamente positiva che si riflette su una Mostra internazionale incapace di mantenere buoni rapporti dentro la Laguna. Al Comune intanto pensano già all'81. Chiederanno una modifica del regolamento della Biennale con cui «Effetto notte» possa trasformarsi in parte integrante della Mostra del cinema.

Ma non sempre è stato così. Il viaggio di pellicole dal Lido a Venezia in passato era più veloce e meno avventuroso. Lo stesso Gianluigi Rondi ha colto a volo la recente polemica per ricordare che «quando c'ero io, queste cose non succedevano».

E oltre agli schieramenti che la vicenda dell'«Effetto notte» ha rimesso in moto, rimane la luce non esattamente positiva che si riflette su una Mostra internazionale incapace di mantenere buoni rapporti dentro la Laguna. Al Comune intanto pensano già all'81. Chiederanno una modifica del regolamento della Biennale con cui «Effetto notte» possa trasformarsi in parte integrante della Mostra del cinema.

Flash dalla laguna

Henry Miller a luce rossa? *Henry and June*, il film del regista americano Philip Kaufman, che sarà presentato a Venezia il 15 settembre, è stato dichiarato pornografico dall'associazione dei produttori statunitensi e classificato con una «x» per passare alla categoria dei vietati ai minori di 17 anni dovrebbe essere sottoposto ad alcuni tagli. Tra le scene incriminate del film - che racconta il triangolo tra lo scrittore Henry Miller, la moglie June e Anais Nin - alcune sequenze di amore lesbico e una cartolina in cui si vede un abbraccio tra una donna e un polpo. Il direttore del Festival Briaghi però non si preoccupa. «Gli americani sono un po' troppo puritani», dice. «Certo, il film è molto sensuale, ma prevale l'arte e non la luce rossa». A Venezia, comunque, le forbici della censura non sono ammesse, qui tutti i film sono vietati ai minori di 18 anni.

Uno stand per il cinema pubblico. È presente alla 47esima Mostra del Cinema, con un suo spazio al piano terra del Casinò di Venezia, il gruppo cinematografico pubblico, che comprende l'Ente autonomo gestione cinema, Cinecittà, l'Istituto Luce-Italnoleggio e Cinecittà Estero (di recente formazione). A disposizione degli interessati, schede informative sui film del gruppo e un dépliant su una novità, ancora in fase di realizzazione: si tratta di un videodisco con la storia del cinema italiano a cura di Alberto Farassino. *Dentro il cinema*, è questo il nome del «sistema» informativo, raccoglie immagini da vedere su video e dati per il personal computer.

Centomila piccoli palinsesti. Non solo cinema sul grande schermo a Venezia. L'home video e il mercato italiano del settore saranno al centro di una tavola rotonda venerdì prossimo presso la sala Frau del Palazzo del Cinema. All'incontro, organizzato dall'Anica (Associazione delle industrie cinematografiche e audiovisive) e dall'Univideo (che rappresenta distributori, produttori e importatori italiani di videocassette), parteciperanno, tra gli altri, Maurizio Costanzo come moderatore, il responsabile dei palinsesti Fininvest Giorgio Gori, i registi Ugo Gregoretti e Franco Cristaldi, il responsabile del marketing Rai Antonio Capocasa. In Italia - secondo l'ultimo sondaggio semestrale Anica-Univideo - 13 milioni di persone possiedono un videoregistratore mentre nel marzo del 1988 i palinsesti privati erano 6,2 milioni.

S.o.s. per i film «invendibili». L'Unione circoli cinematografici Arci Nova propone quest'anno un premio per i film che rischiano di non arrivare mai al pubblico. «La rete commerciale - avverte l'Ucca - ogni anno condanna a morte decine e decine di film, acquistati dai distributori, doppiati e lasciati in un magazzino perché considerati «invendibili» dai gestori delle sale». La giuria, che è presieduta dalla regista Francesca Archibugi, sceglierà le opere a cui garantire la proiezione in una vetrina di sale in tutta Italia.